

## IL CANTO DELLE LODI A DIO NELL'USO ANTICO

[Apparso originalmente in THE REFORMED PRESBYTERIAN, 1838].

E' preciso dovere di tutti quelli che adorano Dio nel culto, di unire le loro voci nella celebrazione delle Sue lodi. All'esecuzione di questo dovere tutti sono sottoposti ad un obbligo solenne, tanto quanto devono fare per quanto riguarda il leggere le Scritture, il pregare, meditare, esaminare sé stessi, udire la Parola, e santificare la Domenica. Non c'è alcuna autorizzazione nella Scrittura che si debba lodare Dio delegando questo ad altri, come si fa in alcune chiese in cui l'intero dovere di lodarlo è affidato ad un coro di cantori addestrati, spesso inconsapevoli di quello che stiano cantando, e formato persino da gioventù irreligiosa.

"Voi re della terra e popoli tutti, principi e giudici tutti della terra; giovani e fanciulle, vecchi e bambini. Lodino il nome dell'Eterno, perché solo il suo nome è esaltato. La sua gloria è al di sopra della terra e dei cieli" (Sl. 148:11-13).

Il comando, qui, non è "Lodino il nome dell'Eterno, voi cori ben addestrati di giovani, e gli altri stiano in silenzio perché sennò rovinerebbero la melodia della musica con note sgraziate". Ogni sorta di persone ed età qui sono chiamate a sollevare la loro voce in canti di lode!

"Ecco, benedite l'Eterno, voi tutti servi dell'Eterno, che state nella casa dell'Eterno durante la notte. Alzate le vostre mani verso il santuario e benedite l'Eterno" (Sl. 134:1,2).

Il comando, in questo versetto, ha valenza altrettanto estesa: il dovere è imperativo per tutti "i servi dell'Eterno", cioè tutti quelli che partecipano al culto.

Lo stesso comando è spesso solennemente ripetuto nel libro ispirato dei Salmi. L'espressione "Lodate il Signore" non viene rivolta a categorie speciali di persone con l'esclusione di altre. Abbraccia tutti in modo altrettanto pieno quanto il precetto di servire il Signore.

Quando Davide portò l'arca e la fece deporre nel mezzo della tenda che aveva piantato, egli compose un salmo per l'occasione e lo consegnò ai direttori del canto, poi è scritto: "E tutto il popolo disse: «Amen», e lodò l'Eterno" (1 Cr. 16:36).

In risposta a tutto questo si dice che, sebbene la comunità stia in silenzio, nel loro cuore essa può ben lodare Dio, come nella preghiera, quando nessuno pronuncia parole se non colui che conduce le devozioni, e tutti si uniscono a quella preghiera. E' però un grave errore che ha comportato non pochi mali nella lode di Dio equiparare preghiera e lode come un dovere solo, e dire che tutto ciò che sia consentito nell'uno, sia consentito anche nell'altra. Nella lode noi ci rivolgiamo a Dio in poesia e vi aggiungiamo le modulazioni musicali della voce. Tutto questo dà un carattere di familiarità all'approccio a Dio che non appartiene ad alcun altro dovere. Iddio stesso ci ha fornito un manuale di lode, per ispirazione dello Spirito Santo, nei Salmi di Davide, e ci è stato sia autorizzato che comandato che noi se ne faccia uso nei nostri

canti di lode. Egli non ha autorizzato e neanche mai accennato al fatto che qualsiasi altro fosse permesso. non c'è base alcuna sulla quale la fede possa riposare che Egli accetti qualsiasi altro canto che non sia stato ispirato dallo Spirito Santo. Tutto questo dimostra chiaramente che ragionare equiparando la preghiera alla lode come se si trattasse dello stesso dovere, è del tutto inconcludente. E' altrettanto futile, quando ci si oppone direttamente ai comandi di Dio menzionati prima, citare questo appello al nostro dovere: "Venite, cantiamo di gioia all'Eterno; mandiamo grida di gioia alla rocca della nostra salvezza" (Sl. 95:1). Anche qui, infatti, Dio chiama tutti a "cantare di gioia" e "mandare grida di gioia" a Lui nella celebrazione delle nostre lodi. In che modo si può presumere che sia sufficiente cantare "nel proprio cuore", mentre la lingua tace? Questo significa presumere troppo e trattare con troppa leggerezza i solenni comandi di Dio.

In che modo gli scrittori del Nuovo Testamento comprendessero questa questione, è abbondantemente chiaro dalle dichiarazioni degli apostoli: "parlandovi gli uni gli altri con salmi inni e cantici spirituali, cantando e lodando col vostro cuore il Signore" (Ef. 5:19); "La parola di Cristo abiti in voi copiosamente, in ogni sapienza, istruendovi ed esortandovi gli uni gli altri con salmi, inni e cantici spirituali, cantando con grazia nei vostri cuori al Signore"(Cl. 3:16). "C'è qualcuno di voi sofferente? Preghi. C'è qualcuno d'animo lieto? Canti inni di lode" (Gm. 5:13). Il dovere di istruirci ed esortarci l'un l'altro, di parlarci gli uni gli altri, con salmi, inni, e cantici spirituali, è comandato dallo Spirito Santo. Ai cristiani viene comandato di esprimere la loro gioia spirituale "cantando inni di lode" (letteralmente "salmi"). Nulla può essere più chiaro di questo.

Inoltre, era pratica dei primi cristiani per l'intera comunità di unirsi nel canto delle lodi di Dio, com'è evidente di ogni altro fatto bene attestato. Plinio dice: "i cristiani si riuniscono prima dell'alba e cantano lodi a Cristo come a un Dio", significando evidentemente l'intera assemblea. Non abbiamo evidenza alcuna di pratiche diverse da queste dall'era apostolica ai giorni della Riforma. E' ben noto che era la pratica di tutte le chiese riformate, per l'intera comunità, di unirsi in canti di lode! Quant'è piacevole e conveniente tutto questo!

"Lodate l'Eterno, perché è cosa buona cantare le lodi al nostro DIO, perché è piacevole e conveniente lodarlo!" (Sl. 147:1).

Forse che il muggito del bestiame, il ruggito del leone, le note melodiose degli uccelli, il suono del vento, la tempesta dell'oceano e la potente voce del tuono non si riverbera nel cielo, unendosi insieme ad esprimere la lode del loro Creatore, e dovrebbe la lingua dell'uomo, sua gloria, essere l'unica a tacere? Forse che la sua sola voce non dovrebbe udirsi in un forte inno di lode?

Dopo tutto, a coloro che respingono i canti ispirati dallo Spirito Santo, e che li sostituiscono con le poetiche effusioni del genio umano, come hanno fatto senza autorizzazione di Dio, i loro canti di lode per sé stessi, può essere permesso di decidere a loro modo chi canterà queste e in che modo. Le loro canzoni sono le loro stesse creature, e che quindi ne facciano l'uso che meglio credono.

Se è vero come è vero che tutto il popolo di Israele cantava lodi a Dio, com'era

stato loro comandato, chi può dubitarlo? I Salmi dovevano essere stati letti verso per verso e linea per linea. Se non si faceva così, o l'intero popolo doveva aver avuto il libro dei Salmi imparato a memoria, altrimenti non avrebbero potuto cantarlo. Le copie della Legge erano così scarse, quando erano state scritte su pergamene, che anche nel prospero stato della chiesa in Israele, poteva al massimo esservi una copia della Legge in ciascuna sinagoga o comunità. E' perfettamente certo che non ve n'era una copia per ogni famiglia o per ciascun fedele, nella sinagoga. La deduzione è allora incontestabile che, affinché "ciascuno" potesse cantare al Signore, il Salmo dovesse essere prima frammentato, letto linea per linea. "Tutto il popolo lodava Dio" il giorno in cui l'arca era stata portata al luogo che Davide aveva per essa preparato sulla collina di Sion. Nel giorno stesso della processione (1 Cr. 16:36), il Salmo che essi cantavano era stato consegnato ai direttori della lode, tanto che essi non avrebbero potuto impararlo a memoria, né avrebbero potuto scriverne delle copie per il popolo affinché lo cantasse senza ripeterlo linea per linea. Questo doveva essere il caso di tutti gli altri Salmi, quando furono inviati al popolo per essere cantati. Il modo in cui per la prima volta li cantarono, senza dubbio, era continuato poi allo stesso modo. Nessuno si lamentava che il senso fosse corrotto da questo modo di cantare.

Lo stesso metodo era perdurato anche nei primi secoli della chiesa, perché le copie della Scrittura erano così rare e costose che solo i benestanti, ed erano pochi, potevano possederne in famiglia. Era difficile che ogni chiesa potesse essere provvista di copie della Parola fino all'invenzione della stampa, un poco prima della Riforma, nel 16° secolo. Durante tutto quel lungo periodo, se tutto il popolo doveva cantare lodi a Dio, come facevano tutti quelli che avevano voce, prevaleva la pratica di leggere linea per linea. Questo non può essere negato.

Nelle comunità riformate in Europa la stessa pratica fu continuata, perché, sebbene le copie dei Salmi non fossero così rare, pochi erano in grado di leggere. Nelle istruzioni sul culto pubblico pubblicato dai teologi di Westminster, e che sta alla base della forma del nostro culto, abbiamo la seguente istruzione:

"Affinché l'intera comunità possa associarsi al canto, tutti coloro che sono in grado di leggere dovranno avere un libro dei salmi, e tutti gli altri che non sono in grado di farlo, per l'età o per altri motivi, dovranno essere esortati ad imparare a leggere. Per il presente, però, quando molti nella comunità non sono in grado di leggere, è necessario che il ministro, o qualche altra persona incaricata per l'occorrenza da lui o dagli altri ufficiali della comunità, leggano il Salmo, linea per linea, prima di cantarlo".

La versione dei Salmi ora in uso, fatta dall'Assemblea Generale della chiesa di Scozia, nel periodo più puro della Riforma, ed ora usata dalla Chiesa Riformata Presbiteriana, dalle Chiese della Secessione e dalla chiesa stabilita di Scozia è stampata in modo che ogni linea sia divisa in due. Leggere il Salmo linea per linea significava leggere ciò che noi chiamiamo due linee.

"That man hath perfect blessedness, who walketh not astray."

era originalmente una linea. Nella maggior parte dei casi il versetto era così costruito che quest'unica lunga linea abbraccia un sentimento distinto e completo. In questo, esso segue l'originale, che di solito esprime un pensiero pieno e distinto in un

versetto, e quella porzione era probabilmente la lunghezza della linea letta nel culto israelita "prima che venga cantata". Le chiese presbiteriane in Gran Bretagna avevano adottato questa pratica in seguito alle istruzioni di Westminster. La maggior parte d'esse, tutte quelle Riformate Presbiteriane, ed altre, continuano il modo fino ad oggi [1838] di cantare i Salmi linea per linea, in questo paese.

Quest'uso, quindi, che molti disprezzano come crudo e illiberali, possiede di fatto un'alta autorità ed una venerabile antichità, è stato praticato dal più grande e migliore popolo di Dio per più di 2800 anni. In questo modo, la grande parte del popolo redento del Signore, che ora Lo loda in cielo, ha imparato a lodarlo sulla terra. In questa questione, coloro che lo praticano, stanno procedendo sulle orme del gregge.

Tutto questo non prova, però, che cantare senza leggere i Salmi linea per linea, sia peccaminoso, senza considerarne le circostanze. Un individuo, quando canta da solo, può cantare in continuità e in una famiglia, dove tutti possono leggere ed hanno dei libri, possono adottare lo stesso metodo, perché in quel caso non esiste motivo per cantare linea per linea. Dovunque però vi sia una persona o si suppone che vi siano persone, non in grado di leggere e che pure sanno cantare, si dovrebbe seguire questa pratica.

Nelle comunità cultuali pubbliche, accade raramente che si trovino ragioni per cui la lettura delle linee non si realizzi, e quindi questa pratica dovrebbe essere continuata. Inoltre la chiesa ha deciso che le linee debbano essere lette, e sta in suo potere determinare quando debba cessare questa pratica, se mai debba cessare, nella chiesa militante. Dovunque Iddio lo comandi e sia conforme alla legge della chiesa, sia per statuto che per usanza, nessuna comunità potrà accantonare questa regola per propria responsabilità.

Farlo rivela un improprio spirito di indipendenza e colpisce la stessa dottrina di uniformità che ha ed ha sempre ricevuto molta importanza fra i testimoni di Cristo. Inoltre, dove un cambiamento in queste questioni, scandalizzasse qualcuno dei minimi, non sarebbe opportuno. L'innovazione, in tali circostanze, è dura, crudele ed ingiustificabile. Il saggio la evita perché suo scopo è quello di promuovere una santa armonia in una comunità che si rallegra nella pace di Gerusalemme.